

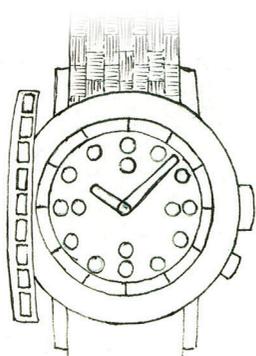
## I ricordi di un musicista legendario rubano la scena nel commovente racconto di un rapporto padre-figlio: John Reardon ricostruisce la storia di un orologio da polso braille unico nel suo genere, creato per Ray Charles negli anni '60

**Poco tempo fa a pranzo** Werner Sonn, ex presidente di Patek Philippe USA, mi ha raccontato di aver contribuito, negli anni '60, all'ideazione di un orologio braille in platino per Ray Charles. All'inizio, devo confessare, ero un po' scettico, ma grazie a un amico vicino alla famiglia del musicista sono riuscito a parlare con Ray Charles Jr. e ho scoperto che era tutto vero.

Ray Charles Robinson mescolò jazz, blues, R&B e gospel in un pionieristico "dolce stil novo": la musica soul. Secondo la rivista *Time* «aveva la voce graffiante di un uomo con in gola il cuore spezzato». Nato ad Albany, in Georgia, Ray Charles imparò a suonare il piano a tre anni e nel giro di altri due cominciò a perdere la vista, pare a causa di un glaucoma. A sette, ormai cieco, la madre lo spedì in collegio, dove apprese il braille, e una volta uscito si trasferì a Seattle; qui, a soli 15 anni, mise insieme una band e cominciò a esibirsi nei locali. La sua fama crebbe e negli anni '60 brani come *Georgia on My Mind* e *Hit the Road Jack* gli valsero numerosi Grammy e l'acclamazione da parte del grande pubblico.

Nel 1963, all'apice della carriera, ricevette in dono, si pensa dal produttore Norman Granz, fondatore dell'etichetta jazz Verve e appassionato di segnatempo, un orologio unico. Ray Jr. racconta: «Erano legatissimi, quindi per papà quell'oggetto così speciale rappresentava la testimonianza perfetta della loro collaborazione».

Patek Philippe non aveva mai realizzato un orologio braille prima di allora. Dato che le lancette dovevano poter sopportare la pressione del tocco delle dita, per alimentare quell'esclusiva REF. 3482 fu utilizzato il movimento di un orologio da tasca dotato



Il Patek Philippe da polso realizzato per Ray Charles era straordinario: cassa in platino, quadrante rotondo con diamanti che "davano il tempo" sotto le dita, cuvette incernierata e incastonata di 40 brillanti. Nonostante l'orologio sia andato perduto, i disegni custoditi negli archivi Patek Philippe danno un'idea di come si presentava

di una potente molla del bariletto, e con i suoi 37 mm di diametro il quadrante sovradimensionato garantiva la leggibilità dei caratteri braille. Ray Charles non si separava mai dall'orologio, e a un certo punto sostituì il cinturino originale in pelle con un bracciale in platino perché, come tanti musicisti, suonando sudava molto.

«Quell'orologio in platino risaltava magnificamente sulla sua pelle», racconta Ray Jr., «e a parte dei gemelli con diamanti non l'ho mai visto portare altro». Ma a essere unico era tutto lo stile di Ray Charles. «Ho un'immagine molto chiara di lui in quel periodo. Era giovane, aveva solo 33 anni, e indossava completi su misura di gran classe. Ricordo il profumo della sua colonia, il suo viso e il Patek Philippe al polso. L'orologio, ovviamente, lui non poteva vederlo e io, che avevo solo otto anni, non riuscivo a descrivergliene la bellezza, il design impeccabile.» Il musicista era affascinato dagli oggetti meccanici. Ray Jr. racconta: «Il tempo era fondamentale per mio padre, perché non poteva cogliere visivamente l'evoluzione della giornata. Almeno una volta l'ora apriva l'orologio picchiettandoci sopra col dito, poi tastava delicatamente il quadrante, se lo portava all'orecchio e sorrideva al fruscio degli ingranaggi interni e del ticchettio ritmico. Bastava quel suono a renderlo felice».

Purtroppo l'orologio è andato perduto, anche se Ray Jr. non si rassegna. Cosa farebbe, se lo ritrovasse? Sorride. «Be', lo aprirei picchiettando leggermente sul coperchio e tasterei il quadrante, quindi me lo porterei all'orecchio e ne ascolterei il ticchettio». Per un attimo ammutolisce. «Mi sembra ieri. Mi sembra davvero ieri.» ❖